

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Cosa fare per i ritardi nelle liquidazioni?

Cari compagni, sono un compagno di Reggio Emilia interessato in particolare a problemi pensionistici CPDEL, essendo una materia molto complessa mi rivolgo a voi per sottoporvi una serie di quesiti.

1) Dati i tempi lunghi di liquidazione delle pratiche CPDEL, non è possibile anche alla luce di recenti sentenze sui ritardi ENPAS, fare una causa sui tempi di liquidazione alla magistratura ordinaria, chiedendo interessi legali e rimborsi per la svalutazione monetaria? Se non è possibile, ciò significa che dovremo rivolgerci alla Corte dei Conti, lunga mano della Cassa; così oltre a trascorrere 4 anni per liquidare la pratica ne trascorreremo altrettanti per vedere trattato il ricorso. D'altronde, non intervenire in materia significa lasciare indisturbato il meccanismo della capitalizzazione, lasciando in vita enti come la CPDEL che fanno comodo a tutti, tranne che ai pensionati.

2) L'anzianità convenzionale dei 7 o 10 anni previsti dall'art. 3 della legge 336/70 è valutata anche in caso di indennità una tantum? Questa indennità una tantum, ogni quanto tempo viene corrisposta?

3) Quando si tratta di pensioni CPDEL a onere ripartito, perchè la rivalsa si effettua, oltre che sulla pensione (quota a carico dell'Ente e quota a carico della Cassa) anche sull'indennità integrativa speciale? Già esiste una differenza tra l'indennità integrativa speciale su cui si pagano i contributi (quasi a titolo di servizio) e quella pagata al pensionato (1/30 per cento); l'indennità integrativa speciale che spetta al pensionato, non dovrebbe essere a totale carico della Cassa?

4) Quando si è collocati a riposo per inabilità fisica, a differenza che nella precedente legislazione, 17 o 10 anni, in base alla 335/74 contano. Ma sono aggiunti rispetto al minimo di anni di servizio richiesto o come pare a raggiungere il minimo? Sperando di ricevere una risposta su questi problemi, ringrazio l'occasione per porgere i più fraterni saluti.

EFREM BARONI
(Reggio Emilia)

Si tratta in realtà di una materia molto complessa. Abbiamo, comunque, fatto del nostro meglio per rispondere in maniera che speriamo esauriente, ai tuoi quesiti.

Il pagamento della pensione agli iscritti al CPDEL è subordinato alla legge sulla Cassa medesima al verificarsi di un particolare procedimento (liquidazione) che sfocia in un provvedimento o di riconoscimento del diritto alla pensione con determinazione della misura della stessa o di disconoscimento di tale diritto. Tale provvedimento perché diventi esecutivo, o cioè efficace, deve essere seguito il controllo positivo degli organi a tanto preposti. Purtroppo, nella normativa vigente, non sono previsti termini entro i quali deve essere provveduto alla liquidazione e poi al pagamento delle pensioni o di altro trattamento nel caso che non si sia marciato il diritto. Secondo la costante giurisprudenza, sia della magistratura ordinaria che di quella amministrativa, sino a quando non sia completo il procedimento previsto dalle leggi per la liquidazione e pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, tra cui va compresa la CPDEL, non maturano i interessi che invece cominceranno a decorrere soltanto dopo che il provvedimento di liquidazione e pagamento della pensione e dell'indennità una tantum sarà divenuto esecutivo.

E' tuttavia ammessa dalla dottrina la possibilità di rivolgersi alla magistratura ordinaria per ottenere il riconoscimento del danno, sotto forma di un'indennità, per il ritardo colpevole della PA nel procedimento di liquidazione e pagamento dei debiti. Invero, la legge sulla CPDEL prevede tra gli organi di controllo, la Commissione di vigilanza, composta da tre senatori, due deputati, tre consiglieri di Stato ed un consigliere della Corte dei Conti, coi compiti, tra gli altri, di «disporre delle verifiche che si rendessero opportune e necessarie». Si ritiene che l'interessato possa rivolgersi a detta commissione, rappresentando il notevole ritardo con cui si sta procedendo al riconoscimento del suo diritto a pensione e indennità una tantum a carico del CPDEL e alla conseguente determinazione della sua misura e pagamento relativo.

L'anzianità convenzionale dallo art. 3 della legge 336/70, non dovrebbe essere valutata per la liquidazione dell'indennità una tantum. Nell'art. 3 succitato, infatti, è detto che l'aumento di 7 o 10 anni è utile ai fini dei com-

plemento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione, sia di quella minima prevista per i vari casi che di quella massima (40 anni). Infine, data la natura e la stessa denominazione dell'indennità una tantum, non potrebbe essere corrisposta più volte, quindi ogni tanto tempo.

Il quesito di cui al punto 3 non è molto chiaro, per cui ti pregheremo di volerlo precisare meglio.

L'anzianità convenzionale dei 7 e 10 anni concorre a raggiungere il periodo minimo per conseguimento della pensione anche nel caso di cessazione dal servizio per inabilità fisica. Il comma quinto dell'art. 1 del DLG. 8-7-1974, convertito in legge con modificazioni della legge 14-8-1974 n. 355, lo prevede espressamente, recitando che: «sono fatte salve le cessazioni dal servizio coi benefici di cui al l.o comma, per... o per dispensa dal servizio per motivi di salute...».

Trattenute per sciopero sulla «tredecimesima»

Cara Unità, sono a conoscenza che in alcune fabbriche viene effettuata ancora, sulla 13° mensilità, la trattenuta antischiopero. In un caso specifico la trattenuta è giustificata, sulla busta paga, espressamente così: «Trattenuta per sciopero». Calcolata in proporzione delle ore di sciopero effettuate. Ciò mi pare chiaramente in contrasto con gli articoli 14 e 15 dello statuto. Qual è la posizione prevalente in giurisprudenza e quali possibilità di vincere la causa per vie legali esistono?

LETTERA FIRMATA
(Vicenza)

Il diritto al pagamento della 13° mensilità trae origine dai contratti collettivi di lavoro, i quali, con formule generalmente stereotipe, affermano il dovere dell'azienda di corrispondere per ciascun anno una gratifica ai lavoratori «considerati in servizio». Ciò che conta, in base a questa norma contrattuale, è la costanza del rapporto: la gravità di sciopero, l'inefficienza della prestazione lavorativa, e viene ricollegata alla maturazione di una certa anzianità. Una formula siffatta viene del resto adoperata anche in qualche testo legislativo, quale l'art. 1 della legge 26-11-1953 n. 876 che concede la tredicesima mensilità ai titolari di pensioni ordinarie; e anche nella recente legge 20 maggio 1975 n. 164 contenente provvedimenti per la garanzia del salario, il pagamento della 13° mensilità viene svincolato dall'effettiva prestazione lavorativa.

Ora, se i contratti collettivi, e i testi legislativi citati, collegano il pagamento della 13° mensilità alla anzianità di una certa anzianità, e non all'effettiva prestazione lavorativa, ne consegue che non può avervi decurtazione in relazione alle assenze per sciopero, perchè lo sciopero è un'astensione legittima dal lavoro, e non fa venire meno la costanza del rapporto di lavoro.

Applicando correttamente questi principi, sostenuti da molti studiosi, (ad esempio Trossello, Naitoli, Fabiani ecc.), una parte della giurisprudenza ha ritenuto illegittime le trattenute dei ratesi di 13° mensilità, in corrispondenza al periodo di astensione dal lavoro per sciopero. Citiamo tra tutte: Pretura di Massa 22-4-1963; Pretura di Cantisì 12-3-1965; Pretura di Roma 26-10-1967; Pretura di Roma 20-1-1968 e recentemente la Pretura di Este 18-3-1974 (in Rivista Giuridica del Lavoro, 1975, II, 281). Di parere opposto è una parte considerevole della giurisprudenza, tra cui la Cassazione (vedasi sentenza 3-3-1967 n. 501, ancora in Rivista Giuridica del Lavoro, 1967, II, 257), la quale partendo dall'affermazione che anche la tredicesima mensilità fa parte integrante della retribuzione, ritiene legittima la decurtazione, poichè il datore di lavoro non ha il dovere di corrispondere alcuna retribuzione in relazione al periodo di sospensione del lavoro per sciopero. La questione quindi non ha trovato ancora una definitiva soluzione in giurisprudenza.

Gli articoli 14 e 15 dello statuto da te citati, non sembrano che possano essere utilizzati molto nella soluzione del problema, giacchè riguardano fattispecie del tutto diverse, riguardando tali articoli atti che tendono a discriminare i lavoratori per la loro partecipazione ad attività sindacali. La soluzione di questo problema dovrà trovarsi in sede di rinnovo dei contratti di lavoro, e non può essere demandata alla giurisprudenza che, e in questo come in altri casi, divisa.

Riprende il processo contro il «boia di Albenga»

Un egame fra il caso Luberti e la morte di Calzolari?

Il cassiere del «Fronte» di Valerio Borghese morì affogato in 40 centimetri d'acqua

ROMA, 14 dicembre. Ci sono volute quattro udienze per permettere a Luciano Luberti, il «boia di Albenga», di raccontare la tragica vicenda della morte di Carla Gruber. Luberti, che è accusato di omicidio premeditato, ha parlato per circa venti ore senza essere interrotto.

Le contestazioni inizieranno con l'udienza di domani. La linea difensiva di Luberti tuttavia si conosceva già da tempo tramite i suoi legali: Carla Gruber non è stata uccisa, ma si è uccisa e, ammesso il contrario, il colpevole non è Luberti. Mancherebbe il movente, secondo gli avvocati difensori. Il «boia di Albenga» non avrebbe avuto alcuna motiva di chiudendo la donna che lui aveva sempre aiutato, nonostante lo tradisse con altri uomini.

A sostegno dell'accusa di omicidio contro Luberti si sarebbe soltanto la perizia medico-legale, ma questa prova — sostengono sempre i difensori — sarebbe stata dimostrata con gli articoli 14 e 15 dello statuto. Qual è la posizione prevalente in giurisprudenza e quali possibilità di vincere la causa per vie legali esistono?

ROMA, 14 dicembre. Il processo contro il «boia di Albenga», che è accusato di omicidio premeditato, ha parlato per circa venti ore senza essere interrotto.

La madre di Calzolari fece anche il nome di Luciano Luberti tra i probabili uccisori di suo figlio, ma il «boia di Albenga» ha sporto una querela per calunnia. Ci sono dei legami tra la morte di Carla Gruber e quella di Calzolari? Perché Luberti ha atteso 70 giorni prima di dire che la morte di Calzolari nunciava la morte della Gruber? Aspettava forse la conclusione dell'inchiesta Calzolari? La Gruber era a conoscenza della sua attività politica e rappresentava un pericolo per Luberti?

Sono stati interrogativi che non avranno una risposta in questo processo se non si scaverà a fondo nel ruolo che aveva il «boia di Albenga» nel processo di un tale scippo e nelle trame eversive. Un elemento chiave, tuttavia, è già emerso in questo processo: Luciano Luberti possedeva un arsenale.

Franco Scottoni

ANCORA INCOMPLETO L'«ORGANIGRAMMA»

RAI-TV: oggi nuova riunione del Consiglio d'amministrazione

ROMA, 14 dicembre. Tornerà a riunirsi domani il Consiglio di amministrazione della RAI-TV. L'ordine del giorno è molto denso: i consiglieri dc, socialdemocratici e socialisti (12 su 16) sarebbero intenzionati a procedere già alle sostituzioni di Alberto Sensi e di Furio Colombo, i quali, come è noto, hanno rinunciato rispettivamente alle direzioni del Teleromaneale della seconda rete TV e della terza rete radiofonica.

Anche i più recenti sviluppi della politica che si è accesa sulle nomine dei massimi dirigenti dell'azienda pubblica radiotelevisiva — che non c'è mai stato quello che si visiva — che sono state effettuate secondo criteri di rigida lottizzazione partitica e correntistica — e la stessa lettera che il segretario del PSI compagno De Martino ha inviato ai membri del Consiglio di amministrazione (della quale abbiamo pubblicato il testo domenica scorsa) confermano però la neces-

sità di una verifica rigorosa da parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulla conformità o meno delle decisioni prese il 2 dicembre dai consiglieri d'amministrazione.

La Commissione di vigilanza, del resto, è stata convocata per mercoledì prossimo alle 16.30, come richiesto dai comunisti, dai repubblicani e da parlamentari della sinistra dc.

Oggi, il vice segretario del PRI on. Terzana ha ribadito la posizione dei repubblicani. «E' superfluo ripetere — ha detto Terzana — che non c'è mai stato quello che si visiva — che sono state effettuate secondo criteri di rigida lottizzazione partitica e correntistica — e la stessa lettera che il segretario del PSI compagno De Martino ha inviato ai membri del Consiglio di amministrazione (della quale abbiamo pubblicato il testo domenica scorsa) confermano però la neces-

SERVIZIO

ROMA, 14 dicembre. Venerdì scorso nell'aula magna dell'istituto Regina Elena di Roma, si è tenuta la prima di una serie di riunioni mensili della Società italiana di prevenzione e diagnosi dei tumori. Nell'ambito di una conferenza di informazione nel campo dei tumori (fra più volte denunciata su queste colonne), è questa un' iniziativa importante, soprattutto per il suo carattere aperto e multidisciplinare, per la sua periodicità.

L'argomento trattato venerdì riguardava soprattutto il rapporto tra ambiente e cancro. Non a caso, infatti, nei consensuali del nesso che esiste tra determinate sostanze e l'insorgere di determinati tumori. Le prime osservazioni risalgono all'inizio del secolo, allorché veniva rilevata una maggiore incidenza di tumori della vescica tra i lavoratori dell'industria chimica addetti alla produzione di coloranti.

La situazione è ben più grave oggi, quando, come è stato ricordato nel convegno, l'80 per cento dei tumori è probabilmente di origine ambientale. Si tratta non soltanto quindi del fumo, dello smog, ma di prodotti fabbricati praticamente ovunque e che tutti quanti usiamo, come il cloruro di vinile contenuto in una quantità di oggetti di plastica anche ad uso domestico, gli spray nelle colture, le bombette, alcuni coloranti al cromo e al piombo, e molte altre sostanze.

Sotto accusa, oltre ai prodotti industriali in genere, sono state messe anche determinate sostanze usate comunemente in ortopedia e in odontoiatria.

Il prof. Maltoni, di Bologna, ha tra l'altro dichiarato che il farmaco dichlorato che il farnacolo molto usato nella terapia della tubercolosi (isoniazide) provocherebbe il cancro. Un altro argomento trattato è il rapporto tra oncogenesi (sviluppo del tumore) e mutagenesi (sviluppo di malformazioni nel feto), e si è visto come molte delle sostanze incriminate sono anche causa di malformazioni. Questo costituisce un gravissimo problema al quale si presta

Maria R. Mazzitelli

Non possono certo soddisfare le esigenze di chi vuole praticare sport

SONO CAMPI DI BOCCE LA METÀ DELLE ATTREZZATURE SPORTIVE

Un convegno a Genova, promosso dall'Amministrazione comunale, per individuare le linee di intervento degli Enti locali per fare dello sport un servizio sociale - La scuola sotto accusa

DALLA REDAZIONE. GENOVA, 14 dicembre. Più di 500 bambini muoiono ogni anno nel nostro Paese travolti dalle macchine mentre giocano per le strade; metà dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo soffre di deformazioni allo scheletro e le nostre città sono le ultime in senso assoluto in fatto di verde pubblico con una media per abitante che non supera i tre metri quadrati, contro gli 11 di Mosca e i 20 di Londra, gli 80 di Stoccolma.

Sono pochi dati che forniscono tuttavia un quadro sin troppo significativo di una realtà che è sotto gli occhi di tutti: se ne è discusso a Genova al convegno cittadino dello sport promosso dall'Amministrazione comunale per individuare le linee di intervento dell'Ente locale per fare dello sport un vero servizio sociale. Oggi in Italia solo un giovane su sedici può praticare una disciplina sportiva e questo dato non è ancora sufficiente a chiarire la drammaticità della situazione.

Il convegno è stato infatti aperto da una relazione dell'assessore comunale allo sport, compagno Pozzoli, il quale ha fornito altri elementi sul problema. In base ad esempio 34.938 attrezzature sportive, un dato che si ridimensiona rapidamente se pensiamo che la metà (per lo spazio) sono semplici campi di bocce, indispensabili ma certo non in grado di soddisfare le esigenze degli sportivi praticanti.

E su questo punto il dibattito protrattosi sino a tarda sera, con una cinquantina di interventi estremamente vivaci, ha prodotto le altre comunicazioni di apertura (dell'on. Giorgio Bini su «Lo sport e la scuola»; del professor Filippo Peschiera su «Lo sport e gli organi del decentramento»; dell'architetto Bruno Gabrielli su «Lo sport e le strutture urbanistiche») ha messo subito in luce le varie concezioni.

Se questi sono i temi di fondo occorre altresì dire che al convegno, in modo pressoché unanime, si è posta sotto accusa la scuola e certamente non soltanto per il fatto che fondi stanziati per la pratica sportiva non vengono utilizzati. Il fatto è che per troppi giovani — come aveva ricordato nel suo intervento il compagno on. Bini — l'unico approccio allo sport avviene nella forma di spettacoli, o di commentatori degli eventi sportivi mentre nella scuola elementare manca del tutto ogni pratica sportiva che potrebbe contribuire ad eliminare i parameetri di cui sono affetti circa cinque milioni di bambini.

Il discorso sulla ginnastica e sullo sport nella scuola e tra gli adulti non avrebbe però senso se non insieme ad un riferimento al tipo di azione culturale ed ideale che deve essere perseguito per affermare una nuova concezione del ruolo del significato stesso dello sport.

Vincolate 1600 aree

Se questi sono i temi di fondo occorre altresì dire che al convegno, in modo pressoché unanime, si è posta sotto accusa la scuola e certamente non soltanto per il fatto che fondi stanziati per la pratica sportiva non vengono utilizzati. Il fatto è che per troppi giovani — come aveva ricordato nel suo intervento il compagno on. Bini — l'unico approccio allo sport avviene nella forma di spettacoli, o di commentatori degli eventi sportivi mentre nella scuola elementare manca del tutto ogni pratica sportiva che potrebbe contribuire ad eliminare i parame-

di Genova si è già mosso: recuperando anni di ritardo e nonostante la devastazione delle risorse territoriali, il vincolo di 1.600 aree per l'aumento dei servizi di quartiere ha anche il significato di porre appunto le

premesse affinché sia possibile realizzare un programma di iniziative volte al conseguimento della massima diffusione della pratica sportiva. Sergio Vecchia

un punto di riferimento in più, a Piacenza

una nuova filiale Sanpaolo

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino opera in tutta Italia con 250 filiali;

all'estero con oltre 700 corrispondenti e Rappresentanze a Francoforte, Londra, Parigi, Tokyo e Zurigo;

dal 15 dicembre è presente anche a Piacenza, con una nuova e moderna filiale in corso Vittorio Emanuele angolo via Venturini telefono (0523) 384102

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Fondi patrimoniali 164,9 miliardi
Depositi e cartelle in circolazione 5351 miliardi